

*24 luglio 1832:
nasce il marchio delle Generali.
Leone Alato andante a sinistra, posto
in maestà, nimbato con la spada
sguainata a difesa del Vangelo.*



18 Dicembre 2006

11 – Assicurato: i compagni sbranano anche il Leone

Non si accontenteranno certo dell'abbonamento a Sky per 11 Euro al mese, Iva compresa. Gli imprenditori che hanno portato Prodi sul soglio del Governo battono cassa. E siccome la finanza sinistra ha due anime, quella dei Ds di D'Alema (le cooperative, le aziende emiliane dell'alimentazione e della distribuzione come le Coop) e quella di Mortadella, che si aggira nei meandri della finanza veterodemocristiana, quella che sfornò campioni come Tanzi e Cragnotti per capirci, si può bene immaginare quale sia la montagna di soldi che hanno chiesto come regalino di Natale, con tutta la fatica che hanno fatto per strappare quei 24.000 voti traballanti. Detto fatto: D'Alema, per portarsi avanti, ha riunito tutti i suoi amici imprenditori, ufficialmente per farsi gli auguri di Natale, in realtà per definire da che parte cominciare a sbranare il vitellino, ossia quel poco che resta della polpa economica italiana: le assicurazioni. Chi era già proprietario di Ina e adesso si è comprato la Toro? Ma le Generali, il Leone triestino che faceva affari in giro per il mondo molti anni prima che l'Italia diventasse un Paese: è il gioiello della nostra finanza.

A metterci le mani sopra ci avevano già fatto un pensiero «I quattro dell'Opa selvaggia»: Ricucci, Fiorani, Gnutti e Fazio, ma poi è finita come sappiamo, i compagni di merende in galera e gli altri a casa. E allora siccome ormai l'economia di questo Paese non è in declino, ma è definitivamente declinata come il passato remoto di essere: fummo e ora ci è restato solo fumo, per trovare l'arrosto c'è bisogno di una società italiana capace di drenare gli

ultimi soldi degli ex risparmiatori (tramite le assicurazioni appunto) per poi investirli all'estero dove finalmente rendono bene, sui mercati dell'Est europeo e – ancora meglio – su quelli asiatici o americani, dove non avendo l'euro stanno diventando ricchi come nababbi. Ma siccome gli imprenditori di questo Paese i soldi non li hanno, perché se hai un'azienda con più di 14 dipendenti per tenerla in piedi devi fare il finanziere, non il produttore di cose buone per il mondo, finisce che tutti gli imprenditori comprano le cose esclusivamente con i soldi che non hanno, ossia quelli delle banche. Ricordate il duo Gnutti-Colaninno? Quello che grazie a Bersani ha svenduto ai tedeschi l'Omnitel per fare cassa e abbuffarsi del monopolio protetto delle telecomunicazioni, facendolo pagare a noi sia sotto forma di azioni superquotate sia con le bollette da vampiri? In proprio e da soli non sanno costruire neanche uno scolapasta, ma con le banche sono riusciti a fare il buco più grande del mondo, si chiama Telecom, la madre di tutte le porcherie e la figlia di tutte le fregature. Cosa c'entra la Telecom con le Generali? C'entra eccome: intanto chi se la vuole sbranare fa parte dello stesso salotto, quello della galassia Torino, Bologna, Mantova, Gallipoli. Poi è abbastanza evidente che alla falla dei 40 miliardi di perdite bisognerà pur mettere un tappo, perché le telecomunicazioni sono una stampella che tiene in piedi qualsiasi commercio, e noi abbiamo solo quella, alla faccia delle liberalizzazioni.

Il povero Guido Rossi al massimo può fare il bagnino e salvare Tronchetti Provera dall'onda anomala delle intercettazioni, ma da lì a salvare la Telecom intera ci vogliono tantissimi soldi, non basta un interista di buona volontà. Chiunque voglia governare il Paese sa bene che non può lasciarsi franare la Telecom sotto i piedi. Il povero Rovati – che si è preso del cretino autarchico, accettando di fare lo scemo per non ammettere di lavorare per Prodi – ha

provato a ricomprare Telecom con i soldi di una banca di Stato, la Cassa Depositi e Prestiti, ma qualcuno gli ha fatto rispettosamente notare che non è bello inchiappettare gli italiani per tre volte con la stessa favazza, non è molto di sinistra. E neanche di centro, è criminale. Berlusconi era pronto a venderci Mediaset, attaccarci un po' di soldi suoi, far guadagnare qualche banca (Geronzi & dintorni) con il salvataggio Telecom, a patto che poi comprassero per lui le Generali. Ma lo sappiamo, quei 24.000 voti ci hanno fregato tre volte: con le tasse, con i risanamenti finanziari che adesso non si possono più fare, primo fra tutti il federalismo fiscale, e con i soldi che dovremo tutti regalare alle banche per consentire loro di tenere in piedi la finanza di sinistra, probabilmente esosa come quella di destra, ma sicuramente disastrosa «ut supra».

Naturalmente il giorno successivo alla riunione degli amici di D'Alema, Mediobanca (azionista forte di Generali) si è affrettata a dire che è contenta così, va tutto bene, l'inverno è mite e Natale sarà senza pioggia, e non ci sono scalate in corso, ossia tentativi di impadronirsi definitivamente del gioiello della finanza italiana. Questo in gergo tecnico significa che sotto ci cova una gatta grossa come un cinghiale e che probabilmente si sono già messi d'accordo, è solo un problema di dettagli e di dobloni a fiume (che dobbiamo mettere noi tramite Mortadella, ovviamente). Anche se Natale è passato, vogliamoci bene, pensiamo che potrebbe andare anche peggio e potrebbe piovere: finiti i risparmi, finito il mercato, chiuse le aziende, morta la politica delle idee in favore di quella delle banche, ci è rimasto un Euro forte, quello grazie al quale l'economia del dollaro non sa più dove buttare i soldi mentre noi facciamo la fame.

Ma noi siamo buoni e vogliamo ringraziare l'Europa e Prodi per i bellissimi regali di Natale: a noi l'Euro, a loro le Generali.